



15 dicembre 2011

www.bocchescucite.org

numero 139



Le foto di questo numero: il muro soffoca il campo profughi di Shuafat (45.000 abitanti) e il nuovo check-point lo isola da Gerusalemme. Aumenteranno così le vessazioni e le quotidiane umiliazioni per cittadini con carta di Gerusalemme e un check-point solo per il campo.

EDITORIALE

Prova di forza

È “il momento della verità” anche per noi, per ognuno di noi. È il Kairos del nostro sempre più ostinato impegno per la giustizia.

Da qualche giorno a Parigi sventola la bandiera palestinese al quartier generale dell'UNESCO. “Un momento storico. Rinasce la Palestina! Da adesso in poi si costruisce la pace tramite la scuola, la cultura e la scienza” (Abu Mazen). Lo stesso entusiasmo si coglieva qualche giorno prima, mentre in ogni parte del mondo si inauguravano le celebrazioni della Giornata internazionale per i Diritti Umani: i volti di tre donne, Ellen, Leymah e Tawakkol rafforzavano la nostra fiducia nella forza delle rivoluzioni pacifiche che stanno rivoltando mezzo mondo. Ma in quello stesso giorno la resistenza nonviolenta che sta contagiando sempre più villaggi nella Palestina occupata, veniva ancora una volta repressa nel sangue. La Giornata della Dichiarazione Universale ha visto scorrere il sangue di un altro giovane nel piccolo villaggio di Nabi Saleh, vicino a Ramallah. Mustafa Tamimi di 28 anni è stato ucciso dai soldati israeliani durante le manifestazioni pacifiche contro la sottrazione di terra da parte della colonia di Halamish. Non abbiamo una foto del suo ultimo sorriso, ma le telecamere hanno immortalato un altro riso, quello dei militari che, dopo aver sparato a distanza ravvicinata e averlo colpito alla testa con una bomboletta di gas lacrimogeno, hanno deriso i suoi famigliari e hanno proibito a sua sorella di vederlo prima di portarlo in ospedale. E anche se Mustafa è morto alle 10.15 della mattina del 10 dicembre, le autorità israeliane si sono rifiutate di restituire il corpo alla sua famiglia prima delle 22.00, per l'osservanza dello Shabbat.

(In queste foto Mustafa un attimo prima di essere ucciso e l'arma che gli tolto la vita: www.popularstruggle.org/content/shooting-mustafa-tamimi).

Proteste? Pubbliche scuse? Dichiarazioni ufficiali? Niente di tutto questo. Pensate che sul posto era presente addirittura una delegazione delle Nazioni Unite, tra cui il Relatore speciale sulla libertà di espressione Frank La Rue. Ma d'altra parte non scandalizza più nessuno nemmeno chi dichiara che questo popolo che aspira ad essere riconosciuto, semplicemente... non esiste. Infatti negli Usa Obama non si sogna nemmeno di prendere la parola in campagna elettorale per spingere verso quel riconoscimento dello stato palestinese tanto atteso dalla maggioranza del mondo. In compenso però, una voce ufficiale ha rotto il silenzio e il suo rivale, il candidato repubblicano dato per favorito, Newt Gingrich, ha affermato semplicemente che i palestinesi non esistono. Pur di accontentare le lobby ebraiche ha superato anche Golda Meir (“Non esiste una cosa come il popolo palestinese”) e, senza suscitare più di tante proteste, ha affermato che i palestinesi sono un popolo “frutto di un'invenzione”.

Potremmo accostare fatti tanto diversi usando il titolo del Rapporto di B'tsetlem, organizzazione israeliana per i diritti umani, proprio dedicato alla repressione dell'esercito a Nabi Saleh: “Show of force”, prova di forza, dimostrazione della forza su cui, nell'impunità garantita dagli Usa, Israele può comunque contare, sempre e qualunque crimine compia.

E non è forse una “prova di forza” anche l'annunciata deportazione di tutte le popolazioni beduine attorno a Gerusalemme su cui pende da tempo ormai la minaccia di innumerevoli ordini di demolizione per case e moschee, tende e scuole? L'Agenzia delle Nazioni Unite è stata avvisata: a giorni si procederà con un concertato attacco ai villaggi, demolendo tutto e trasferendo la popolazione nella zona della più grande discarica di Gerusalemme. La Corte si pronuncerà a fine mese e... anno nuovo vita nuova, per centinaia di uomini e donne che l'esercito avrà cura di nascondere dal flash di giornalisti ficcanaso o telecamere indiscrete facili a diffondere immagini anti-israeliane su You Tube.

Ma allora, ancora una volta, è “il momento della verità” anche per noi, per ognuno di noi. E' il Kairos del nostro sempre più ostinato impegno per la giustizia. Anche in questo numero rilanciamo la Campagna “Chi demolisce una scuola demolisce il futuro”. Firmiamo e raccogliamo firme per fermare questo nuovo sopruso, sostenendo quel processo di “coscientizzazione e resistenza con amore” che è Kairos Palestina.

Proprio in queste settimane si sono celebrati i due anni dalla pubblicazione di Kairos ed è stato sottolineato che più che di un testo si tratta di un processo. Tutti siamo coinvolti, come abbiamo ricordato a Bulciago nella Giornata ONU per la Palestina, ed è importante constatare che per esempio nella Campagna contro la Pizzarotti, anche i Comuni d'Italia cominciano a muoversi (vedi HANNO DETTO). “Il disinvestimento e il boicottaggio di tutto ciò che viene prodotto dall'occupazione -scrivono le Chiese di Terra santa- integra la logica della resistenza pacifica. Queste campagne devono essere portate avanti con coraggio, proclamando sinceramente e apertamente che il loro scopo non è la vendetta, ma la fine del male esistente, la liberazione sia degli oppressori che delle vittime dell'ingiustizia. L'obiettivo è liberare le persone dalle posizioni estreme dei differenti governi israeliani estremisti, portando alla giustizia e alla riconciliazione. In questo spirito e con questi scopi raggiungeremo finalmente la risoluzione dei nostri problemi, come è accaduto in Sudafrica e in molti altri movimenti di liberazione nel mondo”.

Il movimento suscitato da Kairos è cresciuto in questi anni in numero e coscienza politica. “Accrescendo gli scambi con il movimento di solidarietà internazionale e in particolare con il Sudafrica - ha dichiarato a Nena News Rifat Kassim- ora abbiamo una strategia più chiara per resistere all'apartheid israeliano, sappiamo

meglio come aderire alla campagna di boicottaggio internazionale e sappiamo confrontarci a dovere con queste masse di pellegrini cristiani che spesso vengono qui ignorandoci”.

A due anni dal suo nascere, anche il teologo sudafricano Van Der Merwe ha ricordato che Kairos ha le sue radici in Sudafrica: “Nel 1985 era giunto il momento di denunciare l’abuso che il regime sudafricano, di fatto un regime cristiano, faceva della religione per legittimare l’apartheid come volontà di Dio, costruendo intorno al potere una vera e propria teologia dell’apartheid. Il regime Afrikaans ha reinterpretato la teoria della creazione, trovando nella Bibbia la giustificazione della supremazia razziale della popolazione bianca. Proprio come lo Stato di Israele si rifà oggi all’idea biblica del “popolo eletto da Dio” per legittimare le proprie politiche sul territorio della Palestina storica. Venendo qui in Palestina mi sono subito reso conto delle spaventose similitudini tra l’esperienza sudafricana e quella palestinese”.

Non dimentichiamoci che Kairos Palestina rappresenta esplicitamente “una richiesta precisa agli altri Paesi e ai cristiani di tutto il mondo”. Per questo non dobbiamo stancarci di riproporlo in Italia, per imparare noi dai palestinesi: “Resistere al male dell’occupazione è parte dell’amore cristiano che rifiuta il male e lo corregge, che resiste al male in tutte le sue forme con i metodi che appartengono alla logica dell’amore e puntano le energie all’avvento della pace. Possiamo resistere attraverso la disobbedienza civile. Non resistiamo con la morte ma con il rispetto della vita. Quella del cristiano in Palestina è una resistenza creativa poiché deve trovare strade umane che impegnino l’umanità del nemico. Vedere il volto di Dio nel volto dello stesso nemico e prendere posizione alla luce di questa visione è la via efficace per fermare l’ingiustizia e obbligare gli oppressori a porre fine all’aggressione, e quindi raggiungere il desiderato obiettivo, riavere la terra, la libertà, la dignità e l’indipendenza”. “Affermiamo -prosegue il documento Kairos- che la nostra scelta come

cristiani di fronte all’occupazione israeliana è di resistere. La resistenza è un diritto e un dovere per il cristiano”. (Kairos Palestina, edizioni Messaggero Padova, pag.36-39).

Tra i tanti diritti, allora, ecco la resistenza. E tra i tanti nostri doveri, ancora il nostro impegno a fianco del popolo oppresso, insieme a quella società civile palestinese che continua a lavorare contro ogni violazione dei fondamentali diritti dell’uomo. Così, mentre l’organizzazione di Ramallah Addameer denuncia per il piccolo villaggio di Nabi Saleh “una punizione collettiva del paese e secondo il diritto internazionale, un crimine di guerra”, noi raddoppiamo l’impegno nella sensibilizzazione e diciamo a tutti che è possibile, semplice e perfino doveroso, partire per la Palestina. Dal 27 febbraio al 5 marzo, sarà ancora il Pellegrinaggio di giustizia UN PONTE PER BETLEMME a portare altri italiani sotto gli ulivi di Beit Jala minacciati dai bulldozer dell’esercito. (info e iscrizioni: unponteperbetlemme@gmail.com). E il primo marzo celebreremo tutti, ovunque ci troveremo, la Giornata contro il Muro, nell’anniversario della posa della prima lastra della barriera, per non rassegnarci all’ingiustizia.

È una scelta obbligata per chi assiste e partecipa ad una globale lotta di indignati di tutto il mondo che cominciano a non avere più paura di nessuna dittatura.

È la nostra difesa di tutti i diritti umani per tutti, visto che, come scrivono i cristiani in Kairos: “nonostante le tante informazioni e campagne diffuse dalle organizzazioni internazionali per la salvaguardia dei diritti umani, la trasgressione di Israele non si ferma e i diritti più elementari vengono violati ogni giorno”. (pag. 24)

BoccheScucite



Israele e l'arma di costruzione di massa

di Ugo Tramballi



Le 121 colonie nei territori, le 12 a Gerusalemme Est, i 120 avamposti sono l'arma di costruzione di massa che giorno dopo giorno rende fisicamente e politicamente impossibile la nascita di uno Stato palestinese e di conseguenza la pace.

Quando decise di smantellare le colonie della striscia di Gaza, Ariel Sharon fu linciato. Era stato un eroe di guerra, un conquistatore di terre arabe, per decenni il duellante di Yasser Arafat. Insomma, un sionista senza macchia. Ma appena toccò gli insediamenti che lui stesso aveva moltiplicato, il movimento dei coloni, i rabbini e il Likud, distrussero il loro eroe, costretto a inventare un nuovo partito, Kadima.

Dal 1967 Bibi Netanyahu è il primo di 15 capi di governo di destra e di sinistra a non aver costruito un insediamento in Cisgiordania. I suoi non lo hanno linciato come Sharon perché ha permesso che se ne facessero nella Gerusalemme Est araba; che gli insediamenti esistenti venissero allargati; che quasi non fossero toccati gli avamposti, nuclei di future colonie. Anche l'assenza di realismo palestinese ha molto aiutato Netanyahu.

Insediamenti israeliani nei territori occupati e diritto al ritorno dei profughi palestinesi sono i nodi che da due anni impediscono la ripresa del negoziato. Ma nello stallo i profughi restano dove sono, mentre le colonie crescono. Gli israeliani controllano ormai l'83% dei 5.640 chilometri quadrati della Cisgiordania.

Le 121 colonie nei territori, le 12 a Gerusalemme Est, i 120 avamposti sono l'arma di costruzione di massa che giorno dopo giorno rende fisicamente e politicamente impossibile la nascita di uno Stato palestinese e di conseguenza la pace. Se Abu Mazen fa qualcosa che non piace a Israele, le amministrazioni americane protestano o un premier deve rivincere le elezioni, le

colonie crescono. Israele non viola sistematicamente solo il diritto internazionale ma anche le sue leggi. Ofra, 3.200 coloni, fu costruita nel 1975 con il sostegno dei laburisti Yitzhak Rabin e Shimon Peres su terreni di proprietà palestinese e senza il piano regolatore richiesto dalle norme israeliane.

Nel suo ultimo rapporto Peace Now spiega che in 10 mesi sono state completate 2.149 case e si sta lavorando per altre 2.598. "Il numero delle abitazioni in costruzione in tutto Israele è la metà di quelle in costruzione negli insediamenti", denuncia lo storico movimento pacifista israeliano. A Gerusalemme le proporzioni sono maggiori: dei 60mila appartamenti pianificati dall'amministrazione comunale per i residenti ebrei, 52mila saranno costruiti al di là della Linea Verde, la vecchia frontiera del 1967.

Quando la comunità internazionale obietta contro l'allargamento degli insediamenti, Israele spiega che si tratta di "naturale espansione demografica". Fra i 327mila coloni in Cisgiordania e i 200mila a Gerusalemme Est, la natalità è del 5,8% mentre nel resto del Paese è dell'1,8. Ma è proprio la questione demografica che dovrebbe spingere Israele a fermare l'impresa delle colonie, rinunciando alle leggi e alle agevolazioni fiscali che incentivano la gente a trasferirsi nei territori. Le famiglie ultra-nazional-religiose delle colonie crescono ma non raggiungeranno mai la natalità araba. Secondo l'Ufficio centrale di statistica dell'Autorità palestinese, nel 2010 fra il Mediterraneo e il fiume Giordano, cioè Israele, Gaza e Cisgiordania, vivevano 5,7 milioni di ebrei e 5,5 di arabi. Agli attuali tassi di crescita, nel 2014 le popolazioni ebraica e araba raggiungeranno la parità: 6,1 milioni. Nel 2020 gli ebrei saranno 6,7 e i palestinesi 7,2. Con qualche differenza di percentuali e di tempi, è la tendenza che già un decennio fa aveva segnalato il demografo israeliano Sergio Della Pergola. E' per questo che Sharon aveva deciso di smantellare le colonie di Gaza: per salvare Israele.

La sua arma di costruzione di massa sta rapidamente spingendo il Paese allo snodo del suo futuro: riconoscere gli stessi diritti civili ai palestinesi annessi insieme ai territori e dunque rinunciare all'essenza ebraica dello Stato; o affermare quest'ultima, negando i diritti agli arabi e rinunciando all'altra essenza dell'ebraismo moderno: la democrazia. Nessun terrorista palestinese è mai stato così pericoloso.

<http://ugotramballi.blog.ilsole24ore.com>



HANNO DETTO

Se anche il mio Comune alza la voce contro l'occupazione

Ecco cosa possiamo ottenere con una capillare e costante opera di sensibilizzazione per il BOICOTTAGGIO di chi sostiene direttamente l'occupazione. Il Consiglio comunale di Rho si è espresso con questa chiara condanna della ditta Pizzarotti, l'impresa parmense condannata per il coinvolgimento nella TAV israeliana che attraversa i Territori palestinesi occupati. E un grande sostegno viene dall'ottimo sito che vi suggeriamo di diffondere: www.stophattrain.org

Il 30 novembre, il Consiglio Comunale di Rho ha approvato la risoluzione presentata dal Gruppo consiliare di Sinistra Ecologia Libertà che esprime una “condanna morale e politica nei confronti di Pizzarotti & C. S.p.A. per la partecipazione ai lavori per la costruzione della A1 Gerusalemme – Tel Aviv”.

La Pizzarotti è appaltatrice del progetto israeliano per lo scavo di tunnel per un nuovo treno ad alta velocità, detto A1 che collegherà Tel Aviv e Gerusalemme, tagliando per ben 6,5 km i Territori palestinesi occupati e quindi integrando una palese violazione del diritto internazionale e dei diritti umani. La nuova TAV israeliana comporta la illegittima confisca di terre palestinesi nei villaggi di Beit Ikse e Beit Sourik. Inoltre, il mega cantiere e la rete stradale predisposta specificamente per le enormi macchine scavatrici e per il trasporto del materiale estratto dai tunnel scavati dalla Pizzarotti, stanno portando alla distruzione di uliveti secolari e di terreni agricoli, riconosciuti dalla Corte Suprema Israeliana come “risorsa fondamentale per la sussistenza” delle comunità. L’art. 53 della IV Convenzione di Ginevra vieta espressamente alla potenza occupante di distruggere beni mobili o immobili salvo in caso

di assoluta necessità militare.

La Coalizione Italiana Stop That Train applaude alla decisione del Consiglio Comunale di Rho, che si basa sulla difesa dei diritti umani e segue l’esempio della Deutsche Bahn, società delle ferrovie tedesche, che su indicazione del Ministro dei Trasporti tedesco si era ritirata dal progetto A1 nel mese di marzo 2011.

Mentre la Pizzarotti tradisce il proprio codice etico, nel quale afferma che “sostiene e rispetta i diritti umani”, il Consiglio comunale di Rho dimostra coerenza con i principi del proprio statuto, che riconosce “quali valori essenziali riguardo alla persona il rispetto della vita, l’intangibilità della dignità umana, i diritti della persona e della famiglia”.

“Stop That Train” invita le Amministrazioni pubbliche di tutt’Italia ad aderire alla campagna “Libera il tuo comune dalla Pizzarotti”, approvando risoluzioni analoghe nei confronti della Pizzarotti, finché questa non cesserà di prestare la sua opera in violazione del Diritto Internazionale.

Coalizione Italiana Stop That Train

Mentre la Pizzarotti tradisce il proprio codice etico (“sostiene e rispetta i diritti umani”) il Consiglio comunale di Rho riconosce “quali valori essenziali riguardo alla persona il rispetto della vita, l’intangibilità della dignità umana, i diritti della persona e della famiglia”.

STOP THAT TRAIN
fermiamo la "tav" israeliana made in italy



L'occupazione è così normale...da non vederla più !

di Amira Hass



La gente non si sofferma sui "dettagli", tipo quanta terra è rimasta per i palestinesi. C'è ormai oltre mezzo milione di persone che vive nelle colonie, e anche questo sembra normalissimo.

A volte vorremmo avere, una dopo l'altra, alcune affermazioni chiare ed essenziali sulla situazione in Palestina. Ecco allora un'incalzante raccolta di affermazioni della famosa giornalista israeliana AMIRA HASS, la nota giornalista israeliana Amira Hass che non perdiamo di leggere ogni settimana su Internazionale.

“La società israeliana vive dentro due normalità che si contraddicono, ma allo stesso tempo si completano. La normalità civile per cui se vieni a Tel Aviv o a Gerusalemme Est ti sembra che Israele sia un Paese normale, sia come l'Europa. E la normalità della società militarizzata, come se fosse normale, con soldati costantemente intorno a te”. Queste due normalità anormali spiegano la dissonanza cognitiva che molti israeliani vivono: “Dentro Israele sono considerati normali, ma appena si spostano all'estero sono visti come criminali”.

“È l'occupazione la situazione normale per la maggior parte degli israeliani. Così normale che non la vedono nemmeno più”.

“Le colonie sono diventate un sostituto del Welfare che sta scomparendo in Israele. Sussidi, attenzione all'educazione, la costruzione di case popolari finanziata dallo Stato come accadeva negli anni '50 e '60 nelle città israeliane, si sono spostati verso le colonie in Cisgiordania, specialmente dopo il processo di pace di Oslo, negli anni '90”.

“Nella maggior parte dei quotidiani esistenti in Israele oggi c'è una censura interna. I direttori pensano di sapere cosa il pubblico vuole o di cosa è interessato. Sono diventati una sorta di cuscinetto tra l'informazione e i lettori. Ma oggi c'è anche la sensazione che i media debbano essere cauti. Come sempre è difficile raccontare i fatti, ma penso che siamo ancora capaci di dare la nostra opinione”.

“Alla fine, non saranno i nostri articoli a cambiare l'opinione della società israeliana, abbiamo bisogno di molto di più, specialmente riconoscendo l'ammontare dei profitti che il Paese trae dall'occupazione”.

“I territori occupati sono un laboratorio per l'industria bellica, per sperimentare tecnologie che vendiamo in tutto il mondo. Poi c'è l'acqua: se ci fosse pace dovremmo dividerla equamente e smettere di vivere come fossimo in Svizzera. Tutti gli ebrei israeliani guadagnano dall'occupazione, ma nel lungo periodo è un suicidio. Non possiamo vivere in questa regione se gli arabi ci vedono come eredi dei crociati”.

“Israele si dice parte di un processo di pace, ma i fatti mostrano il contrario. Da 20 anni le politiche israeliane, dagli insediamenti alle

restrizioni alla libertà di movimento dei palestinesi, stanno rendendo di fatto impossibile la creazione di due Stati. La proposta che fanno gli Stati Uniti coincide, praticamente, con l'idea che ha Netanyahu di uno stato palestinese: un territorio piccolo e frammentato. Non si parla dei confini del 1967, dell'unità tra Gaza e Cisgiordania, di Gerusalemme Est capitale”.

Hamas non ha mai creduto alle offerte di pace e finora ha avuto ragione. Come tutti i movimenti religiosi, misura il tempo in secoli. Eppure, ha bisogno del sostegno della popolazione. L'Autorità palestinese e l'Olp dovrebbero cercare di offrire alle persone un'alternativa credibile e più umana. E comunque, sia Hamas sia Fatah dipendono dall'estero: la prima dall'Iran e dagli Stati arabi, la seconda dagli aiuti occidentali.

L'ossessione della sicurezza poggia su una base reale, ma la macchina della sicurezza ha un continuo bisogno di alimentarsi. Se non ci fossero stati in gioco enormi profitti e interessi, Israele avrebbe accettato l'offerta di pace degli stati arabi otto anni fa.

Le radici del Sionismo sono colonialiste, è un movimento europeo del Diciannovesimo secolo, ma è anche figlio della persecuzione degli ebrei. La creazione dello Stato di Israele è inseparabile dall'Olocausto. C'era una necessità storica di creare non uno Stato ebraico, ma uno Stato per gli ebrei.

È normale che ci siano colonie dappertutto. Da quando gli accordi di Oslo hanno dato l'impressione che ci sia uno stato Palestinese, la gente non si sofferma sui “dettagli”, tipo quanta terra è rimasta per i palestinesi. C'è ormai oltre mezzo milione di persone che vive nelle colonie, e anche questo sembra normalissimo.

L'esercito è tutto. La maggioranza della popolazione vede l'industria bellica come un'esigenza patriottica, la pietra angolare su cui poggia il futuro di Israele. La politica contro i palestinesi non è mai messa in discussione e l'esercito è una parte fondamentale della società e dell'identità israeliana. Io rappresento una minoranza che la pensa diversamente.

La maggioranza degli ebrei israeliani è a favore della politica del Governo verso i palestinesi. Però non è una società fascista: c'è discriminazione istituzionalizzata, ma esistono esempi di rapporti cordiali tra palestinesi e israeliani.

Ci vorrebbe più creatività. L'Autorità palestinese potrebbe cominciare a rifiutare gli aiuti dall'estero, che legittimano lo status quo. Il movimento internazionale potrebbe tentare nuovi boicottaggi. In Israele, io sono molto

fiera dei miei amici attivisti che protestano contro l'occupazione in modo molto versatile. Sono una minoranza, certo, ma mostrano ai palestinesi che non tutti gli israeliani sono soldati o coloni. In genere si tratta di donne.

Soprattutto le donne israeliane sono attive.

Le donne di Machsom Watch vanno ai checkpoint tre, quattro volte la settimana, da dieci anni, e riferiscono tra le mura di casa le violenze di cui sono testimoni. Ci sono belle signore di mezza età che vanno ad assistere ai processi nei tribunali militari. E la scorsa estate 20 donne hanno violato la legge per portare un gruppo di bimbi e madri palestinesi a divertirsi sulla spiaggia. Tutti noi abbiamo privilegi, come membri del popolo dominante: loro li usano per lottare contro la discriminazione.

Il giornalista deve tenere d'occhio il potere.

Quando ho iniziato, la Civil Administration, si lamentò dei miei articoli e il direttore mi disse: "Significa che stai lavorando bene". Io comunque non sono obiettiva. Sono contro l'occupazione, e lo dichiaro.

L'importante è non fermarsi. Ricordo le parole di un attivista di Solidarność: "Non avremmo mai pensato di vivere abbastanza da vedere crollare il regime – mi disse – ma se lotti contro l'ingiustizia non lo fai per il risultato. Lotti perché bisogna lottare".

Tratto da: Mikaela Levin (Alternative Information Center), 1 dicembre e Giulia Bondi (Internazionale), 10 dicembre.



APPELLI

Da Andria (Puglia) non è stato possibile arrivare a Bulciago, ma guardate cosa riescono a fare i "pellegrini di giustizia" che con Paolo Farina da anni scuotono la loro città per solidarizzare con i palestinesi.



VIDEO della trasmissione televisiva andata in onda in questi giorni:

http://www.teledhon.it/video_dettagli.asp?id_downloads=1166&id_programma=273&vis=1#video

ALLORA MOBILITIAMOCI PER LE FIRME!

Anche gli amici pugliesi ci invitano a FIRMARE e DIFFONDERE l'APPELLO per FERMARE LE DEMOLIZIONI DEI VILLAGGI DEI BEDUINI.

Per tutto il mese di dicembre sarà ancora possibile firmare per la campagna "Chi demolisce una scuola demolisce il futuro" per cercare insieme di salvare la scuola di Gomme di Alhan al Ahmar dalla demolizione.

www.scuoladigomme.org

LENTE DI INGRANDIMENTO

Un nuovo Israele in costruzione

Lo stato che stiamo preparando

di Gideon Levy



Non è necessaria molta immaginazione per evocare un Israele altro, completamente in mano agli ultraortodossi. Il futuro è adesso.

Un giorno non molto lontano da oggi, ci si sveglierà in un altro genere di paese, il paese che adesso si va formando. Non somiglierà al paese che conosciamo, che ha già la sua parte di imperfezioni, di distorsioni e di mali. E quando ce ne renderemo conto, sarà troppo tardi. Allora il vecchio Israele sarà descritto in termini elogiativi, un modello di democrazia e di giustizia, a confronto con la nuova versione, che prende forma mentre noi stiamo ad occhi chiusi, giorno dopo giorno, una nuova legge dopo l'altra.

Il modo di vivere nel nuovo Israele nel quale vivremo e moriremo, non ci ricorderà affatto il paese al quale eravamo abituati. Anche questo articolo non potrà essere pubblicato. Saranno pubblicate solo le opinioni convenienti, quelle approvate dalla nuova associazione dei giornalisti patrocinata dal governo, i cui membri saranno seduti in ogni sala d'informazione affinché non vi siano opinioni fuori dal coro.

Le leggi ed i regolamenti (passeranno chiaramente come regolamenti "d'urgenza") impediranno la pubblicazione di tutto ciò che, agli occhi delle autorità, potrebbe nuocere allo Stato. Una nuova legge impedirà la diffamazione dello Stato, e il giornale che voi avete in mano sarà diverso. Riferirà soltanto buone notizie.

I programmi della radio e della televisione non saranno più quelli a cui siete abituati. Nessuna uscita dei media potrà andare oltre i limiti di legge a causa delle penalità draconiane che ci si tirerebbero addosso. La parola "occupazione" sarà illegale, come pure l'espressione "Stato palestinese". I giornalisti traditori saranno messi alla gogna o arrestati o come minimo licenziati. Questo giorno non tarda ad arrivare.

In un futuro non troppo lontano, il paesaggio urbano avrà un aspetto diverso. Ciò che avviene ora a Gerusalemme, si svolgerà in tutto il paese domani, quando l'immagine delle donne sarà bandita dalla pubblica visione. Oggi, Gerusalemme, domani il paese intero. Bus e strade separate per gli uomini e le donne. Radio e televisione manderanno in onda solo cantanti uomini. A un certo punto si pretenderà che le donne si coprano la testa. Poi sarà la volta degli uomini. Si impedirà loro di presentarsi rasati o con la testa scoperta. Questo giorno non tarda ad arrivare.

Le città saranno chiuse il sabato. Nessun negozio, teatro o cinema sarà aperto. Poi arriverà il divieto di viaggiare in giorno di sabato. I ristoranti non kasher saranno illegali. Saranno obbligatorie le mezuzah sugli stipiti delle porte di

tutte le camere della casa. Le coppie non registrate dal rabinato non saranno autorizzate a vivere insieme, e le coppie in cui un solo membro è ebreo saranno immediatamente deportate. Sarà proibito alle coppie non sposate di passeggiare in pubblico tenendosi sottobraccio.

Una volta al mese, tutti gli studenti del paese faranno visite di solidarietà alle colonie in Cisgiordania. Tutte le lezioni cominceranno col canto dell'inno nazionale e il saluto alla bandiera. Coloro che non faranno servizio nell'esercito perderanno la cittadinanza e saranno deportati. E lo Stato ebraico avrà un Parlamento ebraico. Dapprima si proibirà agli arabi di presentarsi con loro partiti al Parlamento. Poi non si permetterà più assolutamente la loro elezione. Nell'attesa, i deputati che all'inizio di ogni sessione del Parlamento non cantano le parole dell'inno nazionale sul "desiderio ardente di un'Anima ebraica" saranno definitivamente scartati.

Si rifiuterà agli arabi il diritto all'istruzione universitaria, con l'eccezione di una quota simbolica approvata dai servizi di sicurezza dello Shin Bet. Sarà illegale affittare ad arabi, al di fuori delle loro proprie città e villaggi, e la lingua araba sarà proibita. Anche le poesie del poeta arabo Mahmoud Darwish e dei suoi compatrioti ebrei Aharon Shabtai e Yitzhak Laor saranno proibite. Amos Oz, A.B. Yehoshua e David Grossman dovranno decidere. Si chiederà a loro, e a tutti i cittadini del paese, di dichiararsi anch'essi sionisti per essere pubblicati.

La Cisgiordania sarà annessa, ma non i palestinesi che vi abitano. Le organizzazioni di sinistra saranno dichiarate illegali e i loro dirigenti arrestati. Il Governo pubblicherà una lista nera di quelli che hanno opinioni sgradite, ai quali non sarà permesso lasciare il paese o parlare con media stranieri. Solo chi uccide un ebreo sarà giudicato un vero assassino e i testi delle leggi saranno divisi in due parti, una per gli ebrei ed una per i non-ebrei. Solo gli arabi saranno passibili della pena di morte. Una legislazione speciale darà ai coloni il diritto di prendere il controllo di qualsiasi terreno in Cisgiordania, e la censura militare impedirà qualsiasi informazione che potrebbe "nuocere alla potenza delle Forze israeliane di difesa". La Corte suprema servirà unicamente come Corte d'appello e non esaminerà petizioni dirette sulle violazioni dei diritti civili. I giudici della Corte suprema saranno selezionati dal Parlamento e in tribunale ci saranno fasce orarie riservate ai coloni di Cisgiordania, ai rabbini e al partito al potere. Solo giudici religiosi

potranno avere l'incarico di presidente di tribunale. I rabbini godranno dell'immunità legale simile a quella dei deputati del Parlamento. Qualsiasi dichiarazione di guerra o di pace dovrà ricevere l'approvazione dei Saggi del Consiglio della Torah.

In realtà non è necessaria molta immaginazione per evocare tutto ciò. Il futuro è adesso. La rivoluzione va avanti; basta aspettare quel che capita.

Da Haaretz

IN BREVE...



Che incubo quella sera

il link del FILM su Hebron

Il tam tam ha funzionato e la notte del 4 dicembre in tantissimi non hanno chiuso occhio. “Sono stato tante volte in Palestina ma non avevo mai visto un inferno simile”. CON QUESTO LINK potrete rivedere il FILM “THIS IS MY LAND, HEBRON”, documento eccezionale che ci auguriamo possa essere visto nelle scuole e negli incontri di chi si prepara a partire per la Terra santa. La violenza dei coloni, anche attraverso i loro allucinanti discorsi, fa a pezzi ogni cartolina della “città dei Patriarchi”, testimoniando una Hebron stritolata dall'occupazione che grida giustizia da decenni alla comunità internazionale:

<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-8e9dd778-3129-42bc-970a-1167771f5eed.html>

Occupi la collina, ruba quella terra:

ecco come nasce una "Riserva Naturale"

“Ci hanno rubato tutto il monte e questo parco è una farsa per conquistare tutta la nostra terra” ha raccontato ad Haaretz Maluk Abdullah –ma noi non possiamo fare nulla”. Lo scopo del nuovo parco sul monte Scopus, che secondo la municipalità di Gerusalemme avrà un importante significato sia dal punto di vista “naturale che da quello archeologico”, è quello di controllare sempre più terre palestinesi e di definire un'area per una nuova colonia ebraica. Colonia che creerebbe un ulteriore collegamento tra Gerusalemme e l'insediamento di Ma'ale Adummim e che contribuirebbe a rafforzare l'anello ebraico intorno a Gerusalemme Est. Altro che parco nazionale. l'unica ragione per un piano simile è quella di confiscare le terre per costruire in futuro una colonia che soffocherà i quartieri palestinesi”. Questa modalità di sottrazione della terra palestinese non è purtroppo una novità: dagli anni 50 Israele le sta inventando tutte. Approfondite la notizia con la Agenzia, sempre molto aggiornata, dell'Alternative Information Center:

<http://www.alternativenews.org/italiano/index.php/topics/news/3308-nuovo-parco-minaccia-quartieri-gerusalemme-est>

Se hai uno smartphone verrai rimandato direttamente al sito...



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

UN PONTE PER BETLEMME 2012

*Per le strade e con la gente di Betlemme che celebra l'anniversario del Muro di apartheid,
in ascolto delle pietre vive anche tu per un Pellegrinaggio di Giustizia,
dalle case dei villaggi distrutti di Nazareth ai campi profughi di Gerusalemme.*

27 febbraio – 5 marzo 2012



quota tutto compreso: 950 euro

Training di preparazione: Domenica 19 febbraio
info e iscrizioni unponteperbetlemme@gmail.com